

Abbiamo oggi - nel governo del Paese come in tante amministrazioni regionali e locali - una grande responsabilità nell'opera di risanamento, di riforma e di riorganizzazione dello Stato e dell'economia. Responsabilità resa ancora più dura dal peso di un'eredità negativa, che certo non ci si può scrollare di dosso con disinvoltura, se si vuole lasciare alle generazioni future non un mucchio di debiti e di macerie, ma la possibilità di vivere in un paese più ordinato e più giusto.

A questa responsabilità non ci sottraiamo. Ma la sinistra non può risolversi nella sua funzione di governo: deve saper indicare una prospettiva, una speranza più lontana, un orizzonte più ampio. Un grande partito è una comunità di donne e di uomini uniti non soltanto da un vincolo associativo ma da convinzioni, speranze, passioni comuni.

A noi, care compagne e cari compagni, è toccato di vivere una stagione incerta e affascinante, a cavallo tra due epoche e tra due mondi. Alla sinistra prima di noi è toccata una sorte diversa: affermare i primi elementari diritti del lavoro e la sua dignità, combattere per la libertà e la democrazia. Prove difficili ma segnate dalla certezza di una crescita, di un progresso sicuro. Per molti decenni è stato così: il mondo ha camminato in avanti, cambiando la vita di milioni di persone. La sinistra ha interpretato, anche attraverso prove durissime, questa fiducia nel futuro, questo senso della storia. E la politica è stata parte fondamentale di questo cammino, ne ha orientato la marcia e soprattutto ha garantito che non si sarebbe interrotta.

Milioni di individui sono stati così motivati all'azione collettiva, e questo senso della storia ha sorretto l'idea della politica come sola forza in grado di cambiare il mondo. Intorno a questa straordinaria possibilità si sono formate coscienze, agitate passioni, rafforzati i valori della democrazia. Ancora oggi la nostra forza affonda qui le sue radici, basta camminare per i ristoranti e gli stand di questa Festa dell'Unità, salutare le persone che lavorano da tanti giorni, mossi soltanto dalla loro passione civile e politica, per capire quanto importante è stata la sinistra nella storia di questo paese, quanto essa ha rappresentato nella vita e nella coscienza di milioni di persone. Ma oggi l'idea di una storia orientata verso il bene appare indebolita, e con essa pare indebolirsi la fiducia nell'agire politico. E noi stessi ci chiediamo se riusciremo a trasmettere quella passione civile e quel desiderio di impegnarsi ai nostri figli e ai nostri nipoti.

E' un paradosso, perché ciò accade quando la storia assume un respiro unitario e mondiale come mai in precedenza. Proprio oggi che il mondo ci appare più unito e interdipendente che mai, esso sembra anche meno comprensibile, meno interpretabile e dominabile dall'uomo.

Certo tutto questo discende anche dalla crisi delle grandi esperienze che hanno attraversato il secolo, dal fallimento di grandi tentativi di emancipazione umana, dalla fine dei conflitti che hanno diviso il mondo, a partire dallo scontro tra il comunismo e l'Occidente. Conflitti che hanno alimentato grandi passioni e identità forti. È come se la fine di tutto ciò avesse favorito una caduta di tensione, riducendo la politica svuotata di pathos o a mera chiacchiera propagandistica o a puro esercizio del potere. Se si spezza il filo che lega l'uto-

+

Purtroppo non sempre viene compreso questo modo di agire, che prevede un dialogo intenso cui fanno seguito scelte anche radicali. Nel nostro paese ci si regola diversamente: di fronte all'emergere di un problema per prima cosa si avvia un ampio dibattito, in generale dividendosi in fazioni contrapposte; ben presto il dibattito si trasforma in una rissa inconcludente che perde di vista l'oggetto della discussione; infine, quando viene il momento di passare ai fatti, alle scelte concrete, allora cominciano lamentele e piagnistei, discussioni cavillose, mediazioni infinite. Spesso i paladini delle riforme più ardite arretrano spaventati di fronte al più timido dei cambiamenti. Anzi, più invocano riforme radicali, più disprezzano quelle possibili. Con il risultato finale che il cambiamento non arriva. E tutti tirano un sospiro di sollievo.

Non c'è da scandalizzarsi: anche questo è il nostro paese, nel bene e nel male. La cosiddetta identità italiana è frutto di una storia millenaria, ricca e complessa, e non saremo certo noi a trasformarla con un colpo di bacchetta magica. D'altro canto la nostra ambizione è un'altra. Noi vogliamo valorizzare le virtù, non deprecare i vizi degli italiani. Vogliamo inscrivere le loro grandi qualità - la creatività, la capacità di lavoro, la versatilità, l'intelligenza - dentro un sistema che le esalti, che le faccia fruttificare. Dare agli italiani uno Stato degno di questo nome, delle istituzioni nelle quali riconoscersi con orgoglio. Questo è il senso della conquista di quella "normalità" civile e moderna che invociamo e per la quale lavoriamo da anni. È questo il cambiamento di fondo che vogliamo realizzare in Italia, e che - sia pure tra resistenze e vischiosità - è stato già avviato.

DAL RISANAMENTO ALLO SVILUPPO

Non ci stancheremo mai di ricordare quale grande valore di cambiamento ha avuto l'azione di risanamento dei conti pubblici svolta a partire dal 1992 con il contributo decisivo della sinistra italiana e del movimento sindacale. Quella politica sostenuta da Amato, da Ciampi, da Dini, ha consentito poi al governo Prodi di porsi e di realizzare il grande obiettivo dell'ingresso nella moneta unica. Un obiettivo fondamentale raggiunto con sacrifici e sfidando l'impopolarità. Ma ora ci rendiamo conto ogni giorno di cosa quelle dure scelte abbiano significato. Proviamo solo a immaginare cosa sarebbe stato di una lira fuori dall'Euro di fronte alla tempesta finanziaria proveniente dall'Asia in queste settimane! La nostra moneta sarebbe stata travolta, e con essa il potere di acquisto dei lavoratori e dei pensionati. L'Italia sarebbe diventato un paese di serie B, tagliato fuori dal novero delle grandi nazioni, il Mezzogiorno ulteriormente emarginato. Il risanamento dei conti pubblici e l'ingresso nell'Euro è stato un grande esempio di politica del cambiamento: qualcosa che modifica le condizioni strutturali di un paese, ne tutela gli interessi, ne rafforza il prestigio e la credibilità. E noi possiamo dirlo ad alta voce: di questo cambiamento siamo stati protagonisti!

incalzamento tutte le forze politiche. A quel punto vedremo quale sarà l'atteggiamento dell'approvazione della legge per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, e su questo sistema salvaguardia della legittimità, diritti individuali, garanzie per i cittadini. Chiederemo rilanciamo quella piattaforma unitaria dell'Ulivo sulla giustizia che tiene saldamente in realtà che rappresenta un nuovo patto tra l'Italia e le regioni più sviluppate del Nord. E abbandonando il suo ossequioso secessionismo, un contributo positivo ad una riforma federale, suberanza verbale di Bossi, metteremo alla prova la Lega, vedremo se intenderà da- C) batteremo in Parlamento per il federalismo. Malgrado gli ampi motivi di difficoltà il colpevole delle mancate riforme. Spetta a noi dare impulso alla battaglia per le riforme.

Ma per vincere, care compagne e cari compagni, il centrosinistra non deve accettare la luce una nuova sconfitta per l'on. Berlusconi!

Italia: nove mesi di campagna elettorale. Dobbiamo prendere atto che c'è un solo modo per riaprire anche quell'irriducibile dialogo tra le forze politiche che continuano a ritardare una nuova svolta. Dobbiamo prendere atto che c'è un solo modo per riaprire anche quell'irriducibile dialogo tra le forze politiche che continuano a ritardare una nuova svolta. Dobbiamo prendere atto che c'è un solo modo per riaprire anche quell'irriducibile dialogo tra le forze politiche che continuano a ritardare una nuova svolta.

Ma è pensabile fare tutto questo con un interlocutore politico che chiama assassini i giuristi e che cerca soltanto la ritorsione contro i suoi avversari? Non siamo noi che impediamo la nascita di quella commissione. In realtà è Berlusconi che rende impossibile percorrere il cammino di un confronto civile, sia pure nella dialettica delle posizioni. Ha ragione dunque il Presidente Cossiga quando dice che in queste condizioni la commissione sarebbe soltanto un'ipotesi di una rissa e non un strumento per conoscere la verità.

Ma è pensabile fare tutto questo con un interlocutore politico che chiama assassini i giuristi e che cerca soltanto la ritorsione contro i suoi avversari? Non siamo noi che impediamo la nascita di quella commissione. In realtà è Berlusconi che rende impossibile percorrere il cammino di un confronto civile, sia pure nella dialettica delle posizioni. Ha ragione dunque il Presidente Cossiga quando dice che in queste condizioni la commissione sarebbe soltanto un'ipotesi di una rissa e non un strumento per conoscere la verità.

toppo un modo di pensare, una concezione tipica della parte più debole ed antieuropea delle classi dirigenti italiane: è un fenomeno che ha radici nella storia nazionale. Anche la sua concezione partitocratica del partito e della politica non è nuova, è parte della storia italiana. Mi limito a prendere atto di questa sua visione delle cose, che peraltro pone problemi seri non solo a noi, ma soprattutto alla destra italiana. Perché la sua leadership imperiosa non solo a noi, ma soprattutto alla destra italiana. Perché la sua leadership imperiosa non solo a noi, ma soprattutto alla destra italiana. Perché la sua leadership imperiosa non solo a noi, ma soprattutto alla destra italiana.

+

È un rapporto che vive intorno a quei valori di cui la scorsa settimana abbiamo parlato con Tony Blair e che da anni fanno parte del nostro orizzonte culturale: l'uguale valore di ogni individuo, le pari opportunità per tutti, l'etica della responsabilità, il senso della comunità, sono questi gli antichi valori del socialismo europeo che si rinnova e non si aggiornerà mai. La verifica costante di un vecchio modo di pensare. Come si fa a non capirlo, ad esempio, di fronte a quelle migliaia di disperati che sbarcano periodicamente sulle nostre coste? Come non capire che dobbiamo impegnare l'Europa non solo a trasferire in quei paesi affacciati sul nostro stesso mare risorse e tecnologie ma anche a diffondere un'idea di convivenza, di una nuova convivenza? E come non capire che questa idea di convivenza noi dobbiamo già farla vivere oggi, con i bambini e i ragazzi che vivono nelle nostre città, frequentano la scuola dei nostri figli, e saranno domani cittadini europei? E questa la nostra vocazione, il destino del nostro continente. Una vocazione all'inclusione che bisogna ridefinire, rinnovare giorno per giorno. Questo è scritto nella storia della sinistra europea. Così essa deve guardare a quello che ci succede intorno.

È un rapporto che vive intorno a quei valori di cui la scorsa settimana abbiamo parlato con Tony Blair e che da anni fanno parte del nostro orizzonte culturale: l'uguale valore di ogni individuo, le pari opportunità per tutti, l'etica della responsabilità, il senso della comunità, sono questi gli antichi valori del socialismo europeo che si rinnova e non si aggiornerà mai. La verifica costante di un vecchio modo di pensare. Come si fa a non capirlo, ad esempio, di fronte a quelle migliaia di disperati che sbarcano periodicamente sulle nostre coste? Come non capire che dobbiamo impegnare l'Europa non solo a trasferire in quei paesi affacciati sul nostro stesso mare risorse e tecnologie ma anche a diffondere un'idea di convivenza, di una nuova convivenza? E come non capire che questa idea di convivenza noi dobbiamo già farla vivere oggi, con i bambini e i ragazzi che vivono nelle nostre città, frequentano la scuola dei nostri figli, e saranno domani cittadini europei? E questa la nostra vocazione, il destino del nostro continente. Una vocazione all'inclusione che bisogna ridefinire, rinnovare giorno per giorno. Questo è scritto nella storia della sinistra europea. Così essa deve guardare a quello che ci succede intorno.

IL MONDO CHE CAMBIA

La socialdemocrazia è parte fondamentale del governo dell'Europa perché la storia dell'Europa si intreccia con la storia del movimento operaio. È storia fatta di cooperazione, solidarietà, che si innesta sulla antica tradizione cristiana del nostro continente, crea una tensione permanentemente verso la realizzazione di quei valori di libertà e di uguaglianza, che sono propri del pensiero liberale, democratico e socialista. Noi possiamo tornare a lungo il continente perché i cittadini europei si sentono più garantiti e protetti dalla sinistra, dopo che la destra ha distrutto negli anni scorsi quel patto sociale fondamentale che aveva contribuito a fare dell'Europa un territorio civile, sviluppato e moderno. È qui la ragione del rapporto così stretto tra socialismo democratico ed Europa.

La socialdemocrazia è parte fondamentale del governo dell'Europa perché la storia dell'Europa si intreccia con la storia del movimento operaio. È storia fatta di cooperazione, solidarietà, che si innesta sulla antica tradizione cristiana del nostro continente, crea una tensione permanentemente verso la realizzazione di quei valori di libertà e di uguaglianza, che sono propri del pensiero liberale, democratico e socialista. Noi possiamo tornare a lungo il continente perché i cittadini europei si sentono più garantiti e protetti dalla sinistra, dopo che la destra ha distrutto negli anni scorsi quel patto sociale fondamentale che aveva contribuito a fare dell'Europa un territorio civile, sviluppato e moderno. È qui la ragione del rapporto così stretto tra socialismo democratico ed Europa.

+